



Supplemento di Avvenire. Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 63, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478 Fax: 066988.6491 -
Abbonamento annuo euro 48.00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma
- Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

L'Arte e la Parola DI MARCO FRISINA

Il candelabro a S. Paolo: luce per il popolo redento

Nel lato destro della basilica di San Paolo c'è un capolavoro scultoreo che spesso passa inosservato al visitatore: quello dello spazio vastissimo dell'aula e dalla preziosità delle decorazioni; ma conviene fare attenzione a questa stupenda testimonianza d'arte e di fede della fine del XII secolo. Il candelabro che sostiene il cero pasquale porta in sé una simbologia importante legata al canto dell'Esultet e all'accensione della luce del cero: la luce di Cristo che scaturisce dal Mistero Pasquale e squarcia le tenebre. La colonna di luce, guida di Israele



nel deserto ed ora guida del popolo redento in cammino verso Cristo, è rappresentata dal candelabro che si innalza con la sua fiamma a illuminare l'assemblea liturgica. Nelle fasce scolpite viene narrata la Passione di Cristo e la sua Risurrezione e Ascensione, chi osserva le sculture sale, fascia dopo fascia, verso l'alto

grazie alla sua offerta d'amore nel mistero Pasquale. Avvicinandoci alla celebrazione della Quaresima e bello sollevare il nostro sguardo verso Cristo luce di salvezza, è bello soffermarsi a considerare la nostra fede affinché il nostro cammino riacquisti entusiasmo e il nostro cuore speranza in Cristo luce del mondo.

Il candelabro che sostiene il cero pasquale nella basilica di San Paolo fuori le Mura

fino a contemplare il Risorto e il cero pasquale che con la sua luce lo simboleggia. La base del candelabro rappresenta il mondo del peccato, la prostituta di Babilonia tra bestie simboliche, mentre i registri centrali ci mostrano la vittoria di Cristo sul male e sul peccato,

Eluana Englaro è morta per fame e sete. Ora è il tempo della riflessione e della testimonianza

Dolore e preghiera

EDITORIALE

CESSI PURE IL CLAMORE MA NON SIA FLEBILE LA VOCE DEI CRISTIANI

DI ANGELO ZEMA

Una notizia arriva improvvisa e travolge flebili speranze. Eluana è morta. Orrore, sgomento, tristezza si mescolano, scavalcando per un attimo la pietà per una creatura innocente che ora riceve la carezza e il sorriso del Dio di misericordia. Una persona privata dell'alimentazione e dell'idratazione - di cibo e acqua, elementi essenziali del vivere - e in tal modo condotta alla morte: come non essere colti dall'orrore? E tutto ciò è accaduto con l'autorizzazione della magistratura. Una morte avallata dal diritto e resa possibile dalla collaborazione di alcuni medici che hanno violato il dovere di curare la vita umana. Una doppia sconfitta, del diritto e della medicina. Entrambi sono per l'uomo, sono per la vita, e nella vicenda di Eluana sono stati piegati al servizio della morte. La battaglia giudiziaria, di cui la morte di lunedì sera è stata l'epilogo, ha presentato - come ha mostrato la puntuale e accurata ricostruzione di «Avvenire» - non pochi lati oscuri e controversi, a cominciare dalle testimonianze sulla personalità e sulle opinioni di Eluana non prese in considerazione durante i processi. Sconfitta è la politica, per non essere riuscita ad individuare - non dico in questi giorni, ma in questi mesi - una soluzione che potesse salvare la vita di Eluana e che sapesse guardare ai tanti - più di duemila - che si trovano in condizioni di stato vegetativo nel nostro Paese.

Sconfitti ci sentiamo un po' anche noi, più poveri e più soli. Ancora più perché abbiamo dovuto ascoltare lo scandalo di pur pochi fratelli nella fede che hanno parlato di «non vita» per una esistenza «senza relazioni e senza coscienza». Quasi che la dignità della vita di una persona dipenda dalla qualità della sua esistenza o dalla quantità o dalla presenza/assenza di relazioni: aberrante pensiero, tutt'altro che in sintonia con l'insegnamento del Vangelo.

Sconfitta è l'informazione, o buona parte del «pianeta mass media», per la faciosità che ha segnato la copertura informativa della vicenda di Eluana, con verità nascoste e opinioni a una sola direzione. Atteggiamento di cui si è reso protagonista anche un telegiornale del servizio pubblico.

Ora cali pure il silenzio rispetto su Eluana. Su di lei si diriga la preghiera al Dio della misericordia che tutti abbraccia nella sua pietà e ha a cuore soprattutto le vite innocenti e indifese, spezzate ingiustamente. Al Dio della pace si levì l'invocazione perché nessuno più uccida Abele, e si alzi il grido di speranza, «Sono io il custode di mio fratello, di quello che soffre, di quello più debole, senza «forse», senza punti interrogativi».

Sul «sì» alla vita, dal concepimento fino alla morte naturale, non cali il nostro silenzio di cristiani, che di questo «sì» siamo testimoni proprio fin dal momento iniziale della vita. «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Isaia 49, 1).

Non si unisca il silenzio dei medici, chiamati a spiegare le condizioni di una persona in stato vegetativo, capace di emozioni e relazioni, riconosciute da illustri scienziati, come - seppur in maniera diversa - i tanti disabili che vivono una esistenza degna di questo nome; medici chiamati a ribadire la loro vocazione a «prenderci cura» dei malati, in particolare di coloro che non possono più provvedere a se stessi.

Non cali il silenzio della politica, chiamata a orientare le sue scelte verso il bene comune. È opportuno e necessario che il Parlamento legiferi perché altre Eluane non siano condotte alla morte in modo così atroce e aprano leggi che difendano il diritto alla vita garantito dal diritto naturale.

Cessi sì il clamore, ma - come all'epoca della legge sull'aborto o come in occasione del referendum sulla procreazione assistita - non sia flebile la voce dei cristiani. Occorre accompagnare alla morte soprattutto con la vicinanza umana, come hanno fatto con Eluana le suore di Lecco, icone della carezza di Dio sulla vittima indifesa di questa vicenda. Occorre «scegliere la vita», come invita il Deuteronomio (Dt. 30, 19), e testimoniare questa scelta con la preghiera innanzitutto, con la parola e con le opere. Affinché Eluana non sia morta invano.



Il Papa: «La vita è un prezioso scrigno da custodire»

«La vita dell'uomo non è un bene disponibile, ma un prezioso scrigno da custodire e curare con ogni attenzione possibile, dal momento del suo inizio fino al suo ultimo e naturale compimento». Lo ha detto Benedetto XVI incontrando mercoledì scorso, memoria della Beata Vergine di Lourdes e Giornata Mondiale del Malato, ammalati e volontari dell'Unitalsi e i pellegrini dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Al termine della Messa presieduta nella basilica di San Pietro dal cardinale Lozano Barragan, presidente del pontificio Consiglio per la pastorale della salute, il Santo Padre ha sottolineato che «la vita è mistero che di per se stesso chiede responsabilità, amore, pazienza, carità, da parte di tutti e di ciascuno. Ancor più è necessario circondare di premure e rispetto chi è ammalato e sofferente».

«Se già si resta senza parole davanti a un adulto che soffre - ha detto ancora -, che dire quando il male colpisce un piccolo innocente? Come percepire anche in situazioni così difficili l'amore misericordioso di Dio, che mai abbandona i suoi figli nella prova?». Tali interrogativi, ha proseguito, «sono frequenti e talora inquietanti» e «sul piano semplicemente umano non trovano adeguate risposte, poiché il dolore, la malattia e la morte restano, nel loro significato, insondabili per la nostra mente. Ci viene però in aiuto la luce della fede. La Parola di Dio - ha affermato Benedetto XVI - ci svela che anche questi mali sono misteriosamente «abbracciati» dal disegno divino di salvezza: la fede ci aiuta a ritenere la vita umana bella e degna di essere vissuta in piezzatura pur quando è fiaccata dal male. Dio ha creato l'uomo per la felicità e per la vita, mentre la malattia e la morte sono entrate nel mondo come conseguenza del peccato. Ma il Signore non ci ha abbandonato a noi stessi; Lui, il Padre della vita, è il medico per eccellenza dell'uomo e non cessa di chinarsi amorevolmente sull'umanità sofferente». Il Papa ha osservato che i credenti

sanno «dove poter attingere il coraggio e la pazienza per affrontare le vicissitudini dell'esistenza terrena, in particolare le malattie e ogni genere di sofferenza. Per noi cristiani è in Cristo che si trova la risposta all'enigma del dolore e della morte». Alla sua «scuola - ha aggiunto - ci è dato di imparare ad amare la vita sempre e ad accettare la nostra apparente impotenza davanti alla malattia e alla morte. Il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II ha voluto che la Giornata Mondiale del Malato coincidesse con la festa della Vergine Immacolata di Lourdes. In quel luogo sacro - ha sottolineato -, la nostra Madre celeste è venuta a ricordarci che su questa terra siamo solo di passaggio e che la vera e definitiva dimora dell'uomo è il Cielo. Verso tale meta dobbiamo tutti tendere. La luce che viene «dall'Alto» ci aiuti a comprendere e a dare senso e valore anche all'esperienza del soffrire e del morire».



Il cardinale Vallini alla Festa diocesana della famiglia: l'invito ad accompagnare le persone nella sofferenza

Quando nelle famiglie entra la sofferenza non pensiamo di «accoglierla, viverla, senza sentirci dominatori della vita stessa». Ormai si è arrivati al punto che se una persona non ha le qualità che noi riteniamo idonee, decidiamo che «quella vita è meglio che venga soppressa». Il cardinale vicario Agostino Vallini, durante l'omelia per la Festa diocesana della famiglia, domenica scorsa al Divino Amore, non ha fatto il nome di Eluana Englaro. Ma il pensiero dei tanti presenti è andato alla donna ricoverata a Udine, spentasi poi lunedì sera. Anche dal punto di vista umano, ha ribadito il cardinale, «possiamo e dobbiamo dire: la vita è un bene indisponibile, non appartiene a nessuno! Se i medici sono chiamati a curarla, noi altri siamo chiamati a tutelarla, difenderla, proteggerla, aiutarla». L'appello è acco-

lato. Come lo era stato pure l'invito che il giorno prima il cardinale aveva rivolto, in una nota, a tutta la diocesi. «Per la Chiesa di Roma - ha detto il cardinale - la famiglia è risorsa, ricchezza, è un bene che viene da Dio».

«La vita è sacra - rimarca subito -. I genitori non posseggono i figli, sono i destinatari di un dono cui hanno cooperato per grazia di Dio. La vita la custodiscono, l'accompagnano anche quando è sofferenza, difficoltà. Poi concludono con un altro accorato appello: «Vorrei chiedere ad ogni famiglia romana di non avere paura dinanzi alle difficoltà. Quanta solidarietà c'è a Roma! Non taccete dinanzi alla gente in dubbio e in difficoltà, portate la vostra testimonianza, dite che è possibile con la grazia di Dio affrontare anche le asprezze della vita e i dolori, perché il Signore non ci abbandona mai». (Gra. Me.)





«Non prevalga la cultura di morte»

In primo piano, nella vicenda di Eleanora Englaro, anche il tema della deontologia medica. Per Franco Splendori, presidente diocesano dell'Associazione medici cattolici italiani, «emerge, paradossalmente, ancor più nitida la figura del medico e dei suoi doveri. Per quanto una persona possa dichiarare davanti ad un notaio di voler morire, nel caso si trovasse in condizioni vegetative, e per quanto i suoi parenti possano assecondare questa sua decisione, alla fine spetta sempre alla responsabilità del medico la decisione finale sulla vita». Dopo il lutto e lo scoramonto, il professor Antonio Bagnato, presidente del Forum delle associazioni socio-sanitarie cattoliche del Lazio, cerca di ritrovare la lucidità necessaria per abbozzare una prospettiva che eviti il ripetersi di altri «casi Englaro». «Se noi cattolici crediamo che la vita vegetativa

sia comunque vita, dobbiamo fare in modo che la cultura, profondamente istruttiva, della sofferenza prevalga sulla cultura della morte». Bagnato auspica che la Chiesa rafforzi la presenza di strutture specifiche, «dove le persone malate e i loro parenti, comprensibilmente in crisi, possano essere sostenuti. Io sono ematologo, curo leucemie, so cosa significa andare tutti i giorni all'ospedale a chiedere notizie sui propri cari. È stancante. Ma si è preferito spettacolarizzare la vicenda di Eleanora, piuttosto che sostenere la debolezza di Beppino Englaro». Resta anche l'amarezza per non aver potuto constatare la compattezza dei colleghi. «Non c'è dubbio che l'immagine del medico sia stata colpita - commenta Bagnato -. La nostra professione è fatta per sanare e per valorizzare la vita».

Daniele Piccini



Splendori (Associazione medici cattolici di Roma) e Bagnato (Forum sanità Lazio): la nostra professione deve valorizzare la vita

gli editoriali

Luparia: confrontarsi con il mistero Tarzia: credere ancora nell'uomo

Con il caso di Eleanora Englaro credo si sia delineato con drammatica chiarezza quello spartiacque, appena abbozzato, tra civiltà e barbarie. Sui media televisivi si è fatto scempio di due concetti: quello di «scienza» e quello di «amore». Lo sottolinea lo psicologo Marco Ermete Luparia, presidente dell'Apostolato accademico salvatoriano, in un editoriale sulla testata on line *Romasette.it* (www.romasette.it/). Luparia indica anche l'importanza della «dimensione di proiezione verso il futuro che va oltre il mistero con cui l'uomo si deve sempre confrontare». In un altro editoriale su *Romasette.it*, Olimpia Tarzia, presidente del Comitato per la Famiglia nella Confederazione consulti di ispirazione cristiana, propone di avviare «una riflessione seria: diritto alla vita, intangibilità del valore di ogni essere umano, dignità del vivere e del morire, sono infatti questioni antropologicamente dirimenti, rispetto alla società che vogliamo consegnare ai nostri figli». «E nonostante tutto l'orrore di cui è capace il male, dobbiamo continuare a credere e a sperare nell'uomo, nella sua, se pur inconsapevole o rinnegata, immagine e somiglianza di Dio. Credere che la morte non prevarrà sulla vita».

L'esperienza di Antea, che segue i malati terminali con un hospice e con l'assistenza domiciliare. Parla l'oncologo Giuseppe Casale

«Assistite 12mila persone Eutanasia mai richiesta»

DI FEDERICA CIFELLI

Gina - un nome di fantasia che nasconde un viso reale di dolore e di speranza - è una signora anziana che per 70 lunghi giorni ha convissuto con terribili dolori che nessuno riusciva ad attenuare. La sua diagnosi: cancro. «Quando l'ho incontrata per la prima volta, non vedevo l'ora di morire». Oggi Gina si alza, cammina, ride, mangia e «qualche giorno fa gioca a carte con altre ospiti del nostro hospice. Il suo atteggiamento è radicalmente cambiato». A raccontarci la sua storia è Giuseppe Casale, oncologo e coordinatore sanitario dell'associazione Antea (www.anteahospice.org, tel. 06.3033321), dal 1987 impegnata

nell'assistenza gratuita a malati in fase terminale. Dal 2000, riferisce Casale, anche attraverso una struttura residenziale con 25 posti, il Centro Antea rete di cure palliative (3mila metri quadri immersi nel verde del parco di Santa Maria della Pietà, padiglione 22), aperto a quanti «per vari motivi non possono essere assistiti a casa». Medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali, fisioterapisti e tanti volontari, insieme a un assistente spirituale, padre Pietro Quattrocchi. Queste figure che garantiscono il «lavoro di squadra» dell'associazione, sia nell'assistenza domiciliare che all'interno dell'hospice. A sostegno dei malati, ma anche dei loro familiari, «perché quando una persona si ammalava di cancro è

come se tutta la famiglia si ammalasse con lei». Per questo fra gli obiettivi principali dell'associazione, accanto alla rimozione del dolore - «che oggi è la cosa più facile» -, c'è proprio «il supporto alle famiglie, il coinvolgimento dei pazienti nelle scelte terapeutiche, l'impegno a farli sentire persone e a trattarli da persone». Partendo da questi presupposti, racconta Casale, «abbiamo assistito in questi anni oltre 12mila persone, dai bambini agli ultranovantenni. Senza nessuna richiesta di eutanasia». Quello che fanno gli operatori di Antea è garantire assistenza seguendo i principi delle cure palliative. «Vuol dire, semplicemente, prendersi cura della persona nella sua totalità.

Non si tratta, come comunemente si crede, di accompagnare i pazienti alla morte ma di stargli accanto nell'ultimo periodo della loro vita, lavorando insieme a loro, che diventano parte integrante della nostra squadra, per garantire la qualità del tempo più o meno lungo che hanno da vivere». Il primo livello è la rimozione del dolore e di tutti gli altri sintomi: la difficoltà respiratoria, il disagio psicologico davanti ai cambiamenti di un corpo abitato (come eri). E poi, ancora, alle difficoltà burocratiche: richiedere un presidio o magari una carrozzina, riferisce Casale, comporta trafille lunghe e complesse. «È spesso la carrozzina arriva a casa del paziente quando questo è già morto». In più c'è l'aspetto spirituale: ci sono le domande che la malattia pone, i bilanci a cui costringe, e non sempre è facile ripercorrere il percorso di una vita. «Le cure palliative comprendono tutto questo, che richiede un impegno ad ascoltare, a condividere e ad affrontare insieme i problemi. Basandosi sempre sul rispetto della persona, senza accanimento né terapeutico né diagnostico». Lo scopo: ristabilire nei pazienti degli obiettivi, sia pure a breve termine. Come nel caso di Carlo - altro nome di fantasia - «cuo cinquantenne approdato ad Antea in condizioni abbastanza difficili. «Lo abbiamo rimesso in piedi come abbiamo potuto», ricorda l'oncologo, «abbiamo lasciato riaffiorare le sue passioni, le sue attitudini, e poco dopo ha organizzato qui da noi un pranzo con tutti gli altri pazienti, curando da capo chef anche il lavoro degli altri. Questo gli ha ridato spinta vitale, insieme a una serenità nuova: non aspettava più di morire».

Proietti: cibo e acqua non è accanimento

È morta per disidratazione, Eleanora Englaro. Dopo quattro giorni senza cibo né acqua. È morta in nome di una battaglia per la «qualità della vita»: testimone muta, ma suo silenzio assordante che durava da 17 anni, di una guerra tutta ideologica intorno a quella che si è voluta accreditare come una scelta di libertà. Libertà di vivere e di morire. E che ha coinvolto medici, infermieri e una struttura, «La Quietè», che porta il nome di «casa di cura». Ne parla Rodolfo Proietti, direttore dell'Unità intensiva del Policlinico Gemelli e ordinario di anestesia e rianimazione alla Cattolica di Roma.

In relazione a Eleanora si è parlato tanto di qualità della vita, di vita più o meno degna di essere vissuta. È un aspetto che può influire nel percorso di cura? Nelle scelte terapeutiche si seguono criteri diversi, basati sull'efficacia nell'ambito di evidenze scientifiche. Inoltre, solo il soggetto può essere decisivo riguardo la qualità della sua vita. Per questo è necessario tenere conto delle volontà del paziente, precedentemente espresse, nel decidere una terapia, valutandone l'efficacia ma anche il modo in cui può essere percepita. È il senso dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente. Ma quando una cura è di dubbia efficacia, ha un'alta invasività e genera sofferenza, allora il medico ha il dovere deontologico ed etico di evitare di proporla. Lo stesso discorso vale per alimentazione e idratazione? Ogni scelta terapeutica va sempre vista nel contesto della malattia. Non esistono terapie in assoluto proporzionate o no. In particolare riguardo a nutrizione e idratazione va compreso se comportano un trattamento gravoso, di particolare complessità; se si propongono di ritardare una morte inevitabile o se sono semplicemente sostegne delle funzioni di base del paziente. Se è così e se la patologia non è terminale, allora si tratta comunque di un atto doveroso. Diciamo che nutrizione e idratazione difficilmente possono configurare accanimento.

L'impressione che lascia la vicenda Englaro è di una difficoltà ad accettare il limite, la finezza dell'uomo, che coinvolge in alcuni casi anche i medici.

Esistono condizioni di gravissima disabilità difficili da sopportare. Il medico però non può prendere decisioni di abbandono terapeutico basate su questo. Far entrare nel giudizio di cura il concetto di qualità della vita o di gravità della disabilità è pericoloso perché fa perdere al medico la sua funzione di garanzia. Ciò d'altra parte non impedisce di effettuare terapie sproporzionate. Quando si dice no all'eutanasia attiva, così come all'accanimento terapeutico, si invita a un atteggiamento teso esclusivamente al bene del paziente. E non l'una né l'altro lo sono. Si tratta di un terreno complesso, come è complessa la relazione di cura, che è e resta personale. Per questo è difficile leglierne in materia.

È comunque una relazione che coinvolge anche i familiari dei pazienti, specie nei casi di stato vegetativo. Nella sua esperienza, quale approccio le pare di notare? La maggioranza dei familiari sono persone che dedicano il massimo di affetto e attenzione ai loro cari. Ci sono anche associazioni che collaborano per cercare le migliori vie di assistenza per i pazienti in stato vegetativo. Ma questi sono diversi l'uno dall'altro, come è diverso il rapporto che le famiglie hanno con loro. È vero che la più paura la disabilità grave che la morte, ma questa è una percezione da persone sane. Pazienti con gravi handicap - non psichici - esprimono concetti differenti: la condizione di malattia modifica la percezione di qualità della vita.

Questo chiama in gioco forse anche una responsabilità sociale nei confronti della vita in quanto tale. Certamente, ed è un aspetto fondamentale. Un meccanismo decisionale cambia se una persona, o una famiglia, vive in contesto sociale di aiuto o di indifferenza. È compito di chi opera nella sanità promuovere una società improntata ad atti solidali.

Federica Cifelli

La formazione come priorità: l'impegno di Formad



È parte integrante dell'attività dell'associazione Antea l'impegno nella formazione dei volontari così come del personale medico e sanitario. Proprio per questo è nato nel 2000 Antea Formad, il Centro di formazione e ricerca in medicina palliativa dell'associazione.

specializzato nella progettazione didattica e nell'organizzazione di master universitari, corsi, seminari e convegni per professionisti del settore socio-sanitario ma anche per volontari che desiderano acquisire competenze specifiche nel campo della medicina palliativa. A loro in particolare l'associazione offre la possibilità di corsi - per settembre è in programma il XIV - completamente gratuiti finalizzati all'inserimento nelle attività di Antea per l'assistenza ai malati terminali. Per informazioni: 06.3033321-252, volontari@anteahospice.org.



Dallapiccola: no all'ideologia nella professione medica

DI FRANCESCO LALLI

«Ci sono moltissimi esempi di persone con handicap in grado di fare cose eccezionali. Per questo, la vicenda di Eleanora ci insegna ad interrogarci anche su questo: quanti malati di Alzheimer, per il semplice fatto che la medicina non ha ancora trovato una cura efficace, dovremmo smettere di accudire? Quanti anziani, non più attivi per gli standard della nostra società e che hanno bisogno di essere alimentati e idratati, dovremmo smettere di curare?». È l'interrogativo che si pone il genetista Bruno Dallapiccola, presidente - insieme a Maria Luisa Di Pietro - dell'associazione Scienza & Vita. Professore, la vicenda di Eleanora sembra segnare uno spartiacque tra dibattito pubblico, politico, e la necessità concreta di una legge in merito alle que-

stioni del fine vita. Qual è la sua posizione? Credo sia giunto il momento che si arrivi a una legge rispettosa verso tutti. Una legge che stabilisca che il diritto a ricevere l'idratazione e la nutrizione spetta a ogni essere vivente, dalle piante in su. Ho visto la bozza di legge presentata dal collega Raffaele Calabrò, che per altro stimo molto, e che contiene la ferma negazione di quanto è successo a Eleanora, ma anche alcuni aspetti preoccupanti che meritano una discussione ulteriore. Mi riferisco all'importanza che viene attribuita a chi dovrebbe reperire le volontà, le testimonianze di una persona che si trova in uno stato d'incoscienza e necessità di un intervento immediato. Purtroppo quando si mettono dei paletti ad una pratica come quella medica e l'ideologia entra nella professione c'è il

rischio che si vada incontro a forme di omissione di quelli che dovrebbero essere «atti d'ufficio». Che lezione si può trarre da come i media hanno restituito la vicenda di Eleanora? Dopo una poderosa campagna di alcuni mezzi d'informazione affinché si compisse il gesto terminale di presunta «pietà» che è stato poi perpetrato, certi giornalisti - così come persone comuni - ora sembrano sentirsi offesi dal fatto che si parli di «uccisione» o di «omicidio». Al contrario, è necessario utilizzare i termini corretti che offre qualunque vocabolario della lingua italiana e se un medico, dentro quella clinica, ha consapevolmente operato per portare alla morte Eleanora, si possono trovare espressioni apparentemente meno forti, come «eutanasia passiva», ma sempre di omicidio si tratta.



Il genetista: credo sia giunto il momento che si arrivi a una legge sul fine vita rispettosa verso tutti



Acli

«Nessuno muoia più di fame e sete»

«Aldilà della tristezza per quello che è successo ad Eluana - osserva Gianluigi De Palo (nella foto), presidente delle Acli provinciali di Roma nonché di Scienza & Vita Roma 1 - rimane la consapevolezza e la volontà di fare. Questa vicenda segna una sconfitta della vita, la storia di Eluana è finita nel peggiore dei modi, e per ora ci vogliono soltanto silenzio e preghiera». Ma resta, ancora più forte, la voglia di far sì che la Englaro non sia morta invano. «Chiediamo - continua De Palo - che sia approvata al più presto una legge affinché nessuno, in Italia, debba mai più morire di fame e di sete». E poi, per i prossimi mesi, si sta già pensando alla formazione. «In questo periodo abbiamo assistito a una sorta di mistificazione della realtà - attacca - e c'è stata molta disinformazione. Ed è per questo che vogliamo lavorare sulla comunicazione, cercando di suscitare la coscienza critica nelle persone».



Azione cattolica

«Un rinnovato impegno educativo»

Il presidente dell'Azione cattolica diocesana, Benedetto Coccia (nella foto), ricorda le parole pronunciate dal Papa a proposito dell'eutanasia: «La morte, per quanto "dolce", è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione non degna dell'uomo». Che queste parole - auspica Coccia - interpellino i cuori, le menti e le coscienze di ciascuno, in particolare di chi in questi giorni è chiamato a colmare un vuoto legislativo che appare ormai intollerabile. Il richiamo all'impegno del legislatore va al passo con quello per un rinnovato slancio all'interno dell'associazione. «La speranza nel Signore della vita - dice infatti il presidente dell'Ac di Roma - che ha dato un senso alla sofferenza e alla stessa morte, affida all'Azione cattolica un rinnovato impegno educativo per la promozione e la valorizzazione della vita in tutti i suoi aspetti».



Sant'Egidio

«Grave ferita alla cultura del Paese»

«La morte di Eluana Englaro è una grave ferita alla coscienza e alla cultura della vita del Paese - dichiara il portavoce della Comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti (nella foto) -. Purtroppo la morte non può mai essere considerata una conquista civile. Interrogarsi sulla vita e sulla morte, però, oggi può essere una grande occasione per l'Italia». Un'occasione per far sì che tragedie simili non si ripetano. «La vita è un dono. Come tale va accettata, vissuta, riempita di senso, attorniata da rispetto e amicizia, considerata inviolabile e mai senza valore. Ribadiamo il nostro "sì" alla vita, anche quando possa apparire non degna di essere vissuta». Poi aggiunge: «Codificare per legge quando la vita può essere tolta è imbarazzante. Crea angoscia in molti disabili amici della Comunità che temono possa essere aperta la strada a una eutanasia che scelse di lasciar vivere solo alcune condizioni umane».



Un uomo in stato vegetativo per un incidente: il racconto della moglie Luisa. Le testimonianze degli ammalati a San Pietro sulla Englaro e la sua vicenda

la storia. L'amore nella sofferenza estrema

«Juan come Eluana. La vita c'è ed è forte»

DI MARTA ROVAGNA

Juan è bello, alto due metri, fisico possente da sportivo. Vive in Italia dal 1998, quando, venuto a Roma per giocare a pallanuoto con la sua squadra, ha conosciuto sua moglie, Luisa. Lei, insegnante di educazione fisica in un centro di riabilitazione per bambini disabili, è rimasta subito colpita dalla sua bellezza. I due si sono sposati e hanno messo al mondo due figli, Caterina, che oggi ha 7 anni, e Raoul, che di anni ne ha

cinque. Una famiglia come le altre, se non fosse che Juan, 45 anni, è in stato vegetativo permanente da cinque anni. Da quando, per un errore di anestesia, dopo un banale incidente con il motorino, ha avuto un arresto cardiaco con conseguente coma e danni irreversibili. Mercoledì pomeriggio erano insieme con i tanti amici dell'Unitalsi nella basilica di San Pietro, per festeggiare insieme la XVII Giornata del malato che la Chiesa celebra nel giorno in cui il calendario ricorda la Madonna di Lourdes. «Mio marito ha la stessa diagnosi

di Eluana - racconta Luisa -, ma in questa sofferenza abbiamo scoperto le meraviglie che il Signore ci ha voluto dare». Prima fra tutte, quella che finalmente Juan respira da solo, senza bisogno di cannula, applicata con una tracheostomia e giudicata inizialmente «essenziale» per l'uomo, «condannato» a vivere una vita difficile. «Vita che però c'è, ed è forte - continua la moglie di Juan - e che si manifesta in mille piccole cose. Porto mio marito a vedere i saggi dei figli e da quando sta con noi in casa, dopo un primo periodo di ricovero in diversi ospedali fino a quando la sua condizione si è stabilizzata, la sua vita è migliorata notevolmente». Luisa parla con amore al marito. Juan rimane seduto sulla sua carrozzina, ed è più alto di lei anche così. A casa ci sono degli assistenti specializzati, la mamma di lui, che è infermiera professionale. «Lui poi fa fisioterapia tre volte alla settimana e logopedia per una terapia respiratoria». I figli vivono con le naturali difficoltà della malattia del padre, «ma sanno che lui li ama con tutte le sue forze, ed è questa la cosa più importante». Cosa ha di diverso Juan da Eluana? «La diagnosi è la stessa - racconta Luisa - ed è per questo che seguire la storia della Englaro è stato un dolore fortissimo. Ma credo che bisogna ispirarsi al silenzio di Maria; Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e io sento il Signore vicino a noi ma anche dentro di noi. Quando bacio lui - indica Juan nella carrozzina accanto a noi - bacio Gesù Cristo, magari in croce. Noi - conclude - non perdiamo la speranza nell'umiltà». Sorridente, fra le tante carrozzine intorno all'altare maggiore della basilica di San Pietro, c'è anche don Romano De Angelis, assistente diocesano dell'Unitalsi e amico dell'associazione dal 1981. «Vado sempre a Lourdes in treno con i malati - dice - perché c'è da curare l'animazione spirituale e poi da parlare con i malati, non solo quelli di sofferenza. «Ogni volta - spiega don Romano - ci sono persone che partono sul treno bianco con discrezione, senza farsi notare e sono anch'essi malati, con tumore o malattie allo stadio terminale». Fra le tante vite incontrate negli anni De Angelis ricorda la storia di Matteo, che ora ha 24



anni: «Ho conosciuto Matteo che era piccolino, con i due genitori giovanissimi, a Lourdes. Mi hanno colpito subito per la loro fede molto forte, i due sposi, attivissimi nella loro parrocchia hanno vissuto e vivono con amore e dedizione la malattia del bambino. Ora Matteo ha 24 anni e ha solo l'intelligenza, la serenità e la fede, per il resto è completamente dipendente dai genitori». Don Romano ricorda anche Anna, idrocefala, che si è spenta a 11 anni. Aveva una fede incommensurabile e il sacerdote ricorda la piccola che gli chiedeva: «Gesù è tanto buono, perché gli uomini lo hanno messo in croce?». Per l'assistente dell'Unitalsi è un «male» che in questi giorni di così forte polemica sul caso Elgaro, «non si sia letto come la Chiesa non abbia dato solo "prezetti": la vita non dipende solo dalla qualità, ma chiaramente un discorso del

genere senza fede e senza una vita ecclesiale attiva non è comprensibile e si fraintende facilmente». Indignata contro chi ha provocato la morte di Eluana Englaro è invece Franca, volontaria Unitalsi e da 23 anni assistente di sala operatoria al Fatebenefratelli: «Noi crediamo nella umanità delle persone, non delle macchine; la nostra società va troppo di fretta, non ha più tempo per aspettare la fine naturale di chi ha un altro ritmo di vita e che si prende il suo tempo per morire». A farle eco Andrea, 28 anni di cui gli ultimi 7 spesi per l'Unitalsi, di cui è membro attivissimo: «Non possiamo metterci al posto di Gesù Cristo per decidere la vita e la morte di nessuno - sottolinea - è brutto che tante persone che sono sece in piazza per manifestare solidarietà al padre di Eluana abbiano così mancato di rispetto a tanti malati».



Il presidente emerito della Corte Costituzionale indica al Sir le prospettive di una legge sul «fine vita» con i principali nodi culturali e giuridici

Mirabelli: «Tutelare la salute e garantire i deboli»

«In democrazia si decide ragionando e votando, ed è auspicabile si ragioni, si voti e si ascolti la voce della coscienza, in un settore in cui la legge non può tutto». È l'augurio per una legge sul «fine vita», espresso al Sir da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, ora che il Parlamento «riparte» dal disegno di legge presentato dalla maggioranza all'esame della commissione Igiene e Sanità del Senato. Argomento del ddl, le «Dichiarazioni anticipate di trattamento». Mirabelli giudica un fatto positivo che «si parli di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, più che di testamento biologico». Quella di Eluana non è stata una morte naturale, ma il frutto della decisione di chi ha agito in base ad una sentenza della magistratura... È una vicenda che credo non lasci tranquillo nessuno, neanche chi ha il più radicale certezza del «diritto alla morte», e che merita

un serio impegno di approfondimento. **Cosa significa sul piano giuridico?** Si vuole una disciplina sollecita ed equilibrata, soprattutto a partire dalla necessità che vengano individuate tutte le garanzie necessarie per evitare ogni tipo di «derivata». La necessità per urgente è quella di garantire le persone più deboli, e deve essere avvertita anche da chi ritiene che la scelta di vivere o morire sia una scelta personale e che il rifiuto dei trattamenti sanitari sia sempre e comunque legittimo. **Da dove partire per una buona legge sul «fine vita»?** Il punto fondamentale per quello che riguarda la formazione della volontà in rapporto ai trattamenti sanitari è il consenso informato, che presuppone quello che è sempre stato un fondamento della responsabilità sanitaria, ossia il rapporto tra medico e paziente - nel singolo caso e nella specifica situazione - e l'attenzione

all'adeguatezza e alla proporzionalità degli interventi. Un altro nodo culturale, prima che giuridico, che divide è una lettura corretta dell'articolo 32 della nostra Costituzione, dove si afferma nella forma più solenne che la Repubblica tutela la salute. Ma la tutela della salute presuppone la tutela della vita: sarebbe perlopiù singolare una lettura contraria. Quanto al divieto di essere sottoposti ai trattamenti sanitari obbligatori, la libertà di scelta è un principio valido, ma esige il consenso informato, sulla base della proporzionalità tra le facoltà di scelta della persona e la proporzionalità dei mezzi. Si tratta, in altre parole, di una «valutazione in situazione» che deve prevalere, affermando le garanzie del caso: la proporzionalità del tipo d'intervento, la comprensione della persona e la fiducia nel medico, che informa dei rischi a cui si potrebbe andare incontro, i quali vanno bilanciati tutelando la salute come diritto della

persona e interesse della comunità. **Quanto può pesare, in questo momento, il «fattore emotivo» sull'attività dei parlamentari?** Il fattore emotivo indubbiamente c'è, e media rischiano di amplificarlo o di utilizzarlo strumentalmente a seconda del loro orientamento. A mio avviso, è fondamentale l'attenzione a due nodi di fondo: i modi di manifestazione del consenso informato e le garanzie che lo devono accompagnare per un'informazione adeguata e adatta alla valutazione del consenso stesso, e - in secondo luogo - i limiti dell'anticipazione di questo consenso, che richiede di per sé l'attualità della valutazione e che è mutevole a seconda del contesto in cui il soggetto si trova ad esprimersi. La dignità della persona, inoltre, va sempre e comunque preservata, ovviamente anche attraverso il rifiuto di trattamenti sanitari, ove questi offendano la persona.

«Good News Festival», arriva la prima rassegna romana di musica cristiana

La fede viaggia sulle sette note. Da sempre si rende lode al Signore con il canto, così il Servizio diocesano per la pastorale giovanile lancia il «Good News Festival», la prima rassegna romana di musica di ispirazione cristiana. Una manifestazione canora in cui gruppi emergenti proporranno brani inediti sul tema della speranza; i dodici migliori potranno esibirsi sul palco della parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore, a Tor Bella Monaca, il 30 maggio alle 21. Ma attenzione: scopo dell'iniziativa non è tanto quello di vincere un premio, quanto piuttosto di «contribuire, attraverso la musica, all'evangelizzazione e alla valorizzazione delle capacità espressive». A spiegarlo è don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano. «Abbiamo pensato - spiega - alle motivazioni che spingono moltissimi autori e gruppi a scrivere canzoni di questo tipo e siamo convinti che, nella nostra diocesi, si avrà il momento di creare uno spazio in cui

si possa esprimere attraverso la musica il canto come fede viva e vera». L'obiettivo del «Good News Festival», insomma, è quello di «mettere in risalto la musica come strumento speciale di evangelizzazione e di comunicazione», sottolinea don Maurizio. E intanto sul social network Facebook è già nato un gruppo sulla rassegna. «Per partecipare - si legge nel messaggio scritto dal responsabile padre Raffaele Giacomuzzi, cantautore e viceparroco alla Santissima Trinità a Villa Chigi - i requisiti sono due: essere di Roma e dintorni e scrivere una canzone sulla speranza». Il tema scelto per la prima edizione del festival è infatti «in sintonia col programma pastorale diocesano "Educare alla speranza", osserva don Mirilli. Per le iscrizioni c'è tempo fino al 31 marzo. Basta inviare una registrazione del brano a padre Giacomuzzi: raf@piraffa.it; 06.8600733; 338.7483271. Per il regolamento completo: www.chiesagiuvane.it.

Giulia Rocchi

Seminario Maggiore: venerdì 20 lectio divina con il Papa

Sarà Benedetto XVI ad aprire le celebrazioni per la Festa della Madonna della Fiducia, patrona del pontificio Seminario Romano Maggiore. Venerdì 20, nella vigilia della solennità, il Papa si recherà nella struttura di piazza San Giovanni in Laterano dove, alle 18.30, sarà accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal rettore, monsignor Giovanni Tani. Qui terrà una «lectio divina» per i seminaristi, sulla Lettera di San Paolo ai Galati. In particolare, sul capitolo 5 di questo testo, da cui è tratto il tema scelto per il corrente anno formativo al Maggiore: «Chiamati a libertà» (Gal 5,13). A seguire, incontrerà i seminaristi e cenierà con loro e con i presbiteri che compongono il presbitero del



seminario. Il giorno successivo, solennità della Fiducia, alle 7.30 monsignor Paolo De Nicola, reggente della Prefettura della casa pontificia, guiderà la preghiera delle lodi. Quindi, il cardinale Camillo Ruini, vicario emerito della diocesi, presiederà la Messa e parteciperà al pranzo, a cui prenderanno parte anche i sacerdoti ex alunni del Romano. Chiuderà i festeggiamenti il vescovo della diocesi di Civita Castellana, monsignor Romano Rossi, con la celebrazione dei vesperi solenni.

Cor, torna il carnevale dei ragazzi

L'appuntamento annuale con il Carnevale dei ragazzi, organizzato dal Centro Oratori Romani, è per oggi dalle 15 alle 17.30, in piazza San Giovanni in Laterano. L'invito - spiega un comunicato del Cor - è rivolto a tutti i bambini e ai ragazzi pronti ad indossare maschere colorate e costumi che simboleggino la ricchezza della diversità. Durante la manifestazione, dal titolo «CORiandoli 2009: un mondo a colori», i gruppi in trasferta si cercheranno, accolti con canti e danze, e dal palco saranno guidati nello svolgimento di giochi ed attività sui temi della diversità. La convenienza tra i popoli. L'intervento di artisti e trampolino ancor più coinvolgente.

Il presule, che dirige il Centro missionario diocesano, annuncia i progetti di solidarietà lanciati nel viaggio appena compiuto in Asia

India, il vescovo Dieci tra lebbrosario e «slums»

Nuovi locali e pasti per gli ospiti della struttura di accoglienza a Mumbai, catechesi per la gente dei bassifondi. «I genitori preziosi a figli come frutti dell'amore di Dio»

DI CLAUDIO TANTURRI

Gli occhi grandi e sorridenti che ti scrutano nel profondo. I colori vivi degli abiti. Una povertà sconcertante, che non implora aiuto, ma si nutre di speranza. È una forza interiore incommensurabile, tenuta viva da una fede strutturata, che nulla preclude e non conosce rassegnazione. È questa la fotografia di Mumbai riportata in Italia dal vescovo Enzo Dieci, direttore del Centro missionario diocesano, tornato qualche giorno fa in India, «uno dei Paesi più poveri del mondo - spiega - ma dove il sentimento di gratitudine verso il Signore per il dono della vita è più forte». «Lì - racconta monsignor Dieci -, anche a fronte di invalidità gravi dei propri figli, i genitori ti presentano le loro creature come dei frutti preziosi dell'amore di Dio». Che siano sani e vivaci, o paralizzati, e con gravi malformazioni, che abbiano lo sguardo perso nel vuoto, o furbo e curioso, «sono il loro tesoro più grande». «È l'insegnamento della scuola dei poveri - dice -, che non avendo niente, di niente si lamentano, ma sempre ringraziano. Inesauribilmente. E il loro canto di gratitudine ti scuote nel profondo, perché sale a Dio con una preghiera incessante e quotidiana». Anche nei tuguri dei Telegu, la comunità di famiglie che da Andhra Pradesh, per quattro mesi l'anno, si accampa sulla spiaggia di Mumbai, per lavorare alla pulizia delle barche e delle reti dei residenti. Nelle loro baracche di plastica e cartone, con la sabbia per pavimento, senza luce né acqua, «c'è una candela spenta accesa davanti all'immagine di Gesù e Maria; un angolo destinato alla



Nella foto grande il vescovo Dieci incontra alcuni bambini degli «slums» di Mumbai. In quella piccola il nuovo locale del lebbrosario

Il sostegno

Acquisto dei Vangeli per i missionari romani

In occasione dell'Anno paolino e rispondendo alle sollecitazioni dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, incentrato sulla Parola di Dio, il Centro missionario ha destinato una somma di denaro a tutti i romani impegnati nella missione ad gentes per l'acquisto e la diffusione del Vangelo. L'iniziativa, sottolinea il delegato don Michele Caiata, vuole essere un segno tangibile della vicinanza della Chiesa dell'Urbe ai suoi missionari che, oltre a ricevere aiuti per la loro attività di promozione umana attraverso la realizzazione di opere socialmente utili, ora saranno anche nella condizione di annunciare meglio la Parola che porta in sé la forza di rinnovare il cuore dell'uomo e la storia».

pregheria». Ma anche nel lebbrosario di questa città, metropoli di etnie, culture, religioni e idiomi, «a fianco della sofferenza non mancano mai gioia, pace e una preghiera incessante». Il viaggio del vescovo Dieci nella capitale dello Stato indiano del Maharashtra si è svolto dal 19 al 28 gennaio scorsi per dare vita a due progetti di solidarietà. Il primo ha riguardato il lebbrosario delle Suore dell'Immacolata e l'altro la comunità dei Telegu. «Nel lebbrosario - racconta il vescovo Dieci - sono ospitati 125 degeni. Tra questi, 56 sono bambine». Per loro non c'era ancora una struttura di accoglienza adatta. «Quando andai lì, quattro anni fa, vidi infatti che erano stipate in un corridoio angusto, di passaggio, in cui mangiavano, studiavano e dormivano. Pensavamo così di costruire un nuovo complesso a loro dedicato». Nonostante

le difficoltà il nuovo salone è stato ultimato e inaugurato dal direttore del Centro missionario, lo scorso 25 gennaio. «In più - aggiunge ancora il vescovo -, ogni venerdì, il Centro offrirà un pasto di pesce, cibo da loro preferito ma inaccessibile». A usufruirne, oltre ai 125 degeni, le suore e il personale sanitario e volontario del lebbrosario. «Così da bilanciare una dieta, altrimenti fatta di riso e poco più». L'altro progetto riguarda il Telegu dello «slum» di Mumbai, che una volta la settimana vanno nel lebbrosario per seguire la catechesi in lingua Marati di una suora della struttura. «Nei quattro mesi dell'anno che rimangono accampati sulla spiaggia di Mumbai - spiega monsignor Dieci - il Centro missionario di Roma pagherà le rette della scuola dei bambini e le spese sanitarie per i loro ammalati».

L'anniversario

80° dei Patti Lateranensi: il convegno sul Vaticano

«L'ottantesimo anniversario della fondazione dello Stato della Città del Vaticano è momento propizio per ricordare l'alta finalità della sua esistenza ed azione, per valutare come a tale finalità si sia corrisposto lungo questi otto decenni trascorsi e per cercare di intuire le modalità future che potrà assumere la missione propria dello Stato della Città del Vaticano». Lo ha detto giovedì, al Palazzo del Laterano, il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, nel suo discorso introdotto al convegno per gli 80 anni dalla fondazione dello Stato della Città del Vaticano, nato con la firma dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929. Il cardinale Bertone ha parlato poi della «finalità per cui esiste»: «l'essere uno «scudo territoriale», grazie al quale viene assicurata «con una garanzia stabile e internazionalmente inoppugnabile, l'indipendenza del Papa da qualsiasi potere politico e la sua libertà totale da condizionamenti esterni nella guida della Chiesa universale». Secondo lo storico Andrea Riccardi, «la ragion d'essere e l'attualità dello Stato della Città del Vaticano rispondono ad un'esigenza di libertà che viene dal cuore del primo millennio e si manifesta in questa realtà territoriale che non costituisce una forma arcaica o teocratica, bensì la forma nuova di una pretesa antica: quella della libertà di svolgere senza condizionamenti un grande ministero». Per Riccardi «la grandezza e l'universalità di questo ministero si sono viste soprattutto con Giovanni Paolo II, un Papa del '900 che è vissuto più al di fuori che all'interno del Vaticano e ha pienamente incarnato la libertà dall'interesse nazionale e la capacità di farsi interprete del bene comune».



precedenti al 1929 e che hanno definito, «oltre alla sovranità dello Stato della Città del Vaticano, alcune aree di extraterritorialità di pertinenza della Santa Sede». Al convegno è anche intervenuto anche Joaquín Navarro Valls, già direttore della Sala stampa della Santa Sede. A proposito dei Patti, ha parlato di un grande evento mediatico internazionale del '900 per il quale «è mancata una voce autorevole che potesse orientare i giornalisti. Pochi di loro, infatti, riuscirono a comprendere la reale portata di quel giorno e le prospettive che il Concordato preparava per il futuro». Sottolineando che «i media non furono ammessi nell'Aula della Conciliazione» (dove è avvenuta la stipula e dove si è aperto il convegno, concluso ieri dall'ulteriore del Papa), Navarro Valls ha osservato che «anche nel '29 sarebbe stato utile un organismo di coordinamento delle informazioni» «una gestione mediatica più attenta a quanto poteva essere compreso dalla gente».

Talenti, pastorale innovativa per i giovani

San Giovanni Crisostomo compie 40 anni: oggi la visita del cardinale vicario Vallini

DI EMANUELA MICUCCI

I suoi primi 40 anni la parrocchia di San Giovanni Crisostomo li celebra con un giorno di anticipo, ricevendo oggi la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. Era, infatti, il 16 febbraio 1969 quando veniva consacrata la chiesa dopo solo un anno dalla posa della prima pietra. Trascorrevano altri due mesi e la comunità di Talenti accoglieva Papa Paolo VI, il quale vi fece costruire una scuola parrocchiale che porta il suo nome. «È nata prima della chiesa», ricorda il parroco, monsignor Gino Amicarella. Un quarantennio in cui il

quartiere si è trasformato, come raccontano le foto del calendario celebrativo. «Molti sono gli anziani soli e i vedovi - prosegue il sacerdote -. Noi stiamo lavorando in particolare sulle giovani coppie: il gruppo avviato lo scorso anno va molto bene». Il vice parroco, don Francesco Forlai, sperimenta con i giovani una pastorale innovativa nell'oratorio e nei due gruppi post-cresima, chiamati «San Raffaele» e «Gonzaga». Il primo, per i ragazzi dai 18 ai 25 anni, punta sulla Parola di Dio e la preghiera. Il secondo è nato quest'anno: un'esperienza unica in Italia di esercizi ignaziani nella vita ordinaria per il discernimento della propria vocazione con ragazzi di appena di 17 anni. «Riprendiamo i gruppi "Evo" dei gesuiti e rimandiamo fedeli al testo di Sant'Ignazio, ma adattandolo all'età dei ragazzi - spiega don Francesco -. Privilegiamo la direzione spirituale e il

rapporto personale». L'oratorio è frequentato da circa 400 ragazzi. «Dato che alcuni sono stati bocciati a scuola - sottolinea il sacerdote -, in oratorio c'è anche spazio per il sostegno». Perché per aiutare i ragazzi è importante fare cultura». Abuso di sostanze stupefacenti e alcool, demotivazione e superficialità come difesa personale, ritorno alle ideologie sono i problemi che vivono i giovani del quartiere. «L'oratorio è luogo di stabilità affettiva ed educativa - prosegue il viceparroco -. Nei gruppi del post-cresima coltiviamo le competenze relazionali con tecniche come l'apprendimento cooperativo, che sbloccano emotivamente. C'è poi il problema dell'alfabetizzazione religiosa». Con rendimento scolastico basso e relazioni emotive superficiali e artificiali il ragazzo è un nuovo povero». La parrocchia allora organizza uscite e laboratori culturali tenuti,



secondo il metodo dell'insegnamento tra pari, dagli stessi giovani su temi di attualità come, a marzo, le ultime scoperte astronomiche. La pastorale culturale a San Crisostomo si rivolge anche agli adulti. È in corso un ciclo su San Paolo con il teologo Antonio Landi, che il 27 febbraio relazionerà su «Chiamati alla libertà. Il cammino cristiano secondo il Spirito».

La chiesa parrocchiale di San Giovanni Crisostomo nel quartiere Talenti

Operazione Mato Grosso

Da Talenti all'America Latina con «Operazione Mato Grosso». San Giovanni Crisostomo è sbarcata in Perù grazie ai volontari di questa ong di cooperazione internazionale. «Lima spiega il parroco - vive una coppia di nostri giovani come missionari». Svolgono attività pastorali, educative, sanitarie, agricole, sociali. Un anno fa, poi, don Gino ha inaugurato un oratorio a 4mila metri di altitudine intitolato alla memoria di Cecilia, parrocchiana morta a 40 anni. (E. M.)

**Giovedì 26 febbraio
clero romano dal Papa**

Giovedì 26 febbraio, giorno successivo all'inizio della Quaresima, il Santo Padre riceverà i sacerdoti e i diaconi che svolgono il loro ministero nella diocesi di Roma. L'incontro si terrà dalle ore 11 nell'Aula della Benedizione. Lo annuncia il cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera ai sacerdoti: «Avremo modo di ascoltare la parola del nostro vescovo all'inizio della Quaresima, dopo aver presentato a lui in alcuni interventi le nostre considerazioni sulla vita spirituale e pastorale del momento presente. Confido che saremo in tanti a questo incontro che desidera esprimere visibilmente la comunione che ci lega al Successore di Pietro». Come di consueto sarà possibile parcheggiare le automobili in piazza San Pietro. Ingresso fino alle ore 10.30 dal Portone di Bronzo.

**Il cardinale Vallini nella Messa per S. Egidio:
«La vostra presenza è una ricchezza di fede»**

«**C**ari amici di Sant'Egidio, la vostra presenza nella diocesi di Roma è una ricchezza di fede, di testimonianza e di carità operosa. Vi ringrazio e vi incoraggio a continuare con gioiosa perseveranza». Si è rivolto così all'assemblea del cardinale vicario Agostino Vallini durante l'omelia della Messa presieduta giovedì scorso per i 41 anni della Comunità di Sant'Egidio, fondata a Roma il 7 febbraio 1968. Alla liturgia hanno partecipato, oltre a numerosi vescovi, oltre un migliaio di membri dell'associazione, e alcuni poveri assistiti dalla Comunità. Il cardinale Vallini ha ricordato poi le molteplici attività della Comunità: «Il piccolo seme di tanti anni fa è diventato un grande albero, che stende i suoi rami robusti in tante Chiese in Italia e in molti Paesi del mondo. La pluralità di iniziative - ha aggiunto - a favore di chi vive la solitudine dura della vita, penso ai bambini e agli adolescenti in difficoltà con le «Scuole di pace», agli anziani, ai senza fissa dimora, agli zingari per promuoverne l'integrazione sociale, ai carcerati, ai disabili

mentali, vi ha permesso e vi permette di costruire in tanti quartieri anonimi quel "tessuto di umanità caritatevole" di cui il mondo sente urgente bisogno». Il 40° anno di vita dell'associazione ha avuto il culmine nella visita, di Benedetto XVI, il 7 aprile 2008, al Memoriale dei martiri in a San Bartolomeo all'Isola Tiberina, voluto da Giovanni Paolo II e affidato alla Comunità di Sant'Egidio. Nella nostra diocesi si è rinnovato poi, lo scorso Natale, il tradizionale appuntamento con il pranzo dei poveri, che ha preso il via nel 1982 e che ha avuto luogo non solo nella basilica di Santa Maria in Trastevere ma anche in molte parrocchie. Da segnalare anche la XII edizione della mostra «Abbasso il grigio», che raccoglie le opere realizzate da artisti disabili appartenenti al movimento «Amici», senza dimenticare l'impegno quotidiano per gli ultimi, dalla cena settimanale itinerante con i senza fissa dimora, cui vengono offerti viveri e bevande, alle messe, ai centri di accoglienza e alle case alloggio.

Federico Chiapolino

La medicina solidale il 18 a «Viam scire»

Riprendono gli incontri del «Viam Scire». Il percorso di riflessione nato nell'ambito del progetto culturale della diocesi, mercoledì 18, varerà un nuovo anno di appuntamenti con una conferenza sul tema «Incontri di civiltà nella città solidale». A presiederla, il cardinale vicario Agostino Vallini. L'iniziativa, dalle 19 alle 21, nella consueta cornice dell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, vedrà affrontare problematiche riguardanti «L'esperienza della medicina solidale nella periferia romana» e la «Narrazione in medicina. I racconti dell'attesa». Interverranno, tra



gli altri, Lucia Ercoli, responsabile del Servizio di medicina solidale e delle migrazioni, e monsignor Andrea Celi, direttore dell'Ufficio giuridico del Vicariato di Roma. A seguire, una tavola rotonda con il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, con Giovanni Rocchi, ordinario di Medicina interna all'Università Tor Vergata, e con l'antropologo Domenico Volpini. L'incontro sarà arricchito da alcune video-testimonianze e da un intermezzo musicale.

La preoccupazione per le garanzie nella sanità e per l'intolleranza alla presentazione dell'Osservatorio romano sulle migrazioni

Immigrati, la salute è un diritto

DI VINCENZO DE LIUTO

Scambi culturali e accoglienza. Non tralasciando il discorso sul diritto alla salute anche per gli irregolari. È il messaggio lanciato mercoledì scorso durante la presentazione dell'Osservatorio romano sulle migrazioni, curato dalla Caritas diocesana di Roma in collaborazione con la Prefettura e la Camera di Commercio. «C'è preoccupazione e scontento. La disillusione che l'affetto verso i romani non venga ricambiato - ha affermato Franco Pittau, curatore del volume - Dobbiamo vincere

**Cecchini (Provincia): «Assurdo pensare al medico-poliziotto»
Un terzo degli stranieri a Roma sono romeni: i dati sulle presenze
Monsignor Di Tora: educare all'attenzione per il prossimo**

quest'atmosfera di indesiderabilità». Nel rapporto, arrivato alla quinta edizione, risultano a gennaio 2008, ben 321.887 gli stranieri residenti nella provincia di Roma: 43.347 presenze in più, con un aumento del 15,6% e una incidenza del 7,9% sul resto della popolazione (sopra della media nazionale assestata al 5,8%). «Stiamo registrando però una "fuga" degli immigrati dagli ambulatori - ha detto amareggiato Foad Aodi, presidente dell'Associazione medici stranieri in Italia - e i politici ne sono responsabili. La salute è un diritto universale». Allarme rafforzato anche da Claudio Cecchini, assessore alle Politiche sociali della Provincia: «La politica deve essere più attenta ai messaggi che manda. Assurdo pensare alla figura del medico/poliziotto. Servono inoltre dei percorsi mirati d'inserimento». Tra l'altro il flusso migratorio, secondo il rapporto, non cesserà di diminuire. Al 2030, nel Lazio, si conteranno 820mila immigrati con un tasso d'innalzamento medio annuo del 3,7%. «La diversità disorienta - ha ribadito Clara Vaccaro, vice Capo Gabinetto della Prefettura di Roma - ma in realtà arricchisce se pensiamo a questo fenomeno multietnico». Sono i romeni

la comunità più numerosa, con 92.258 presenze, quasi un terzo del totale. La Capitale conta 269.649 stranieri residenti, con un aumento del 7,6% rispetto al 2007. Sono dislocati soprattutto nel territorio del I Municipio (centro storico), nel XX (La Storta) e nell'VIII (Tor Bella Monaca). «Vengono ingiustamente inquadrati come colpevoli dell'instabilità sociale - ha precisato monsignor Guerino Di Tora, direttore della Caritas diocesana di Roma - e allora dobbiamo educare all'attenzione del prossimo per arrivare ad una serena convivenza sociale». Un segnale d'integrazione che può arrivare dagli stessi giovani. Sono 64.539 i minori stranieri nel Lazio e 45.524 quelli nati in Italia e che rappresentano la «seconda generazione» dell'immigrazione: accento romano e stesse passioni calcistiche dei compagni di banco italiani. Sono 45.879 gli stranieri che frequentano le scuole di Roma e provincia e ben 7.252 quelli nelle aule dell'università. Dal rapporto insomma traspare la figura di un immigrato intraprendente. Basta pensare al miliardo e mezzo di euro come rimessa annuale e alle 15mila imprese attivate in campo edilizio e artigianale. «Se dovessimo sostenere l'Italia solo con i contributi degli italiani - ha sottolineato Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma - ci troveremmo davanti ad un declino inarrestabile». La maggior parte continua però a svolgere lavori manuali e non qualificati (il 61,7% contro il 13,6% dei romani) nonostante il possesso di una laurea o di un diploma (21% e 60%). Eppur qualcosa si muove: un immigrato su 10 è dirigente o svolge mansioni specializzate. Ma in generale trascorrono una vita modesta, con la paura di perdere il lavoro e il permesso di soggiorno.

**Negazionismo, giovani a confronto con Anna Foa**

Com'è possibile che il fenomeno si sia sviluppato negli Stati Uniti? Come si può negare l'esistenza della Shoah? Sono alcune delle domande che un gruppo di ragazzi ha rivolto alla storica durante l'incontro organizzato dalla parrocchia di Santa Maria ai Monti

Com'è possibile che il negazionismo si sia sviluppato proprio negli Stati Uniti? Come si può negare l'esistenza della Shoah? Sono alcune delle domande che un gruppo di ragazzi tra i 14 e i 17 anni ha rivolto ad Anna Foa, storica e collaboratrice de L'Osservatore Romano, durante l'incontro sul negazionismo organizzato venerdì 6 febbraio dalla parrocchia di Santa Maria ai Monti. Un appuntamento promosso per spiegare un fenomeno preoccupante balzato sulle prime pagine dei giornali dopo le dichiarazioni del vescovo lefebvrino Williamson, esponente della Fraternità di San Pio X. «Nel gruppo dei liceali che frequenta la parrocchia - racconta il parroco, don Federico Corrubolo - era emersa la voglia di comprendere meglio la vicenda». L'incontro si è tenuto nell'ex casa dei catecumeni, un'istituzione deputata, dalla metà del Cinquecento e fino agli inizi del Novecento, alla conversione e al

battesimo degli ebrei. «Molti qui hanno trovato la fede, ma altri anche un cumulo di sofferenze morali», sottolinea il parroco. Dopo aver ricordato i primi passi mossi dal negazionismo in Francia, negli ambienti di destra vicini alla Repubblica di Vichy, Anna Foa evidenzia gli elementi che caratterizzano i sostenitori di questa teoria. «Molti tra i negazionisti si definiscono storici pur non avendone alcun titolo - osserva -. Confrontarsi su un piano realmente storiografico con la verità di prove e testimonianze sarebbe per loro impossibile; per questo portano avanti una battaglia che si limita a negare il materiale documentario». Tutto ciò si lega alla «teoria del complotto» - ricorda Foa - l'insieme delle prove a favore dell'Olocausto sarebbe il frutto di un complotto, appunto, ordito dagli ebrei e dagli stati vincitori della Seconda guerra mondiale».

Francesco Lalli

Sette giorni in tv

Telelazio
RETE BLU

canale 69

Grossman e il '900 dei totalitarismi



«Vita e destino» di Vasilij Grossman - un'opera che secondo lo scrittore e saggista francese George Steiner è tra i libri che «ceissano oggi, in Occidente, vengono presi sul serio» - finalmente riappare in Italia dopo quasi 25 anni dalla precedente e parziale edizione della Jaca Book nella nuova traduzione dal russo di Claudia Zanghetti. Racconto corale della storia di una famiglia russa durante l'assedio di Stalingrado, il romanzo di Grossman si innalza dalla contingenza storica per cantare l'eterno conflitto tutto interiore che anima il cuore dell'uomo e la forza tenace della vita e della bontà che riesce a resistere anche nelle condizioni più estreme. Al tempo stesso è un vero libro-testimonia, che racconta il '900 schiacciato tra il totalitarismo nazista e quello

comunista. Una testimonianza credibile perché la vita stessa dello scrittore è degna di un grande romanzo (e infatti l'editore Marietti ha appena pubblicato la sua biografia intitolata «Le ossa di Berdice»); dopo essere stato il più celebre reporter dell'Urss e, fedele al partito, aver raccontato con toni patriottici l'avanzata gloriosa dell'Armata Rossa nel racconto «L'inferno di Treblinka», alla fine del conflitto scopre che tra le vittime dello sterminio collegato a quell'avanzata c'è anche la sua anziana madre (sono queste «Le ossa di Berdice», il nome del suo paese natale). È l'episodio decisivo per Grossman che, proprio negli anni in cui si scatena l'antisemitismo di marca sovietica, riscopre le sue radici ebraiche e lavora alla stesura del Libro Nero sui crimini nazisti contro gli ebrei maturando una visione della realtà molto diversa dall'immagine contemplata attraverso le lenti dell'ideologia. È all'interno di questa maturazione che prende corpo il capolavoro di Grossman che Suslov, uno dei capi dell'apparato propagandistico staliniano, definirà il libro «un pericolo che si aggiungeva a

quello della bomba atomica». Anche Grossman, come tanti altri scrittori russi, rischierà la morte per mano di Stalin (solo la morte del dittatore gli salvò la vita), perché come aveva scritto Osip Mandel'stam, altro grande poeta morto a causa della persecuzione: «In nessun altro paese la poesia gode di siffatta considerazione: qui i poeti vengono uccisi a causa sua». Sequestrato dal Kgb nel 1961, una copia di «Vita e destino», messa in salvo dall'autore presso un amico, giunge miracolosamente in Occidente agli inizi degli anni '70 ma purtroppo il libro è ignorato dalla critica dominante. La simmetria e l'assimilazione tra i due regimi appare in quegli anni una verità scomoda, «un'eresia», qualcosa di politicamente scorretto. Ma oggi è stata resa giustizia a questo grande scrittore per il quale resta vero, e perfettamente applicabile, quello che scrive Milan Kundera: «La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio».

di Andrea Monda
«Vita e destino», Vasilij Grossman, Adelphi, 2008, 827 pagine, 34 euro.



«Praga. Da una primavera all'altra 1968 - 1969» è il titolo della mostra che, fino al 1° marzo, al Palazzo delle Esposizioni, racconta con immagini fotografiche documentarie e d'autore i fatti storici, la partecipazione civile e i cambiamenti intervenuti in quell'anno.

La Primavera di Praga
in mostra al PalaExpo

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: romasette1@virgilio.it

Presentazione del libro di monsignor Leuzzi «La Parola nelle parole» - Il volume di Impagliazzo sulla Roma di Paolo VI
Padre Albanese a S. Roberto Bellarmino - Storia del cristianesimo a Santa Melania Juniore - Cineforum delle Acli



mosaico

formazione

CORSO BIBLICO DEL CIBES A VIA PALESTRO. Sarà la casa delle suore dell'Immacolata Concezione (via Palestro, 23) ad ospitare il corso del Cibes sui Vangeli sinottici, da domani al 27 aprile guidato dal biblista padre Giovanni Odasso. Informazioni: 06.8170961.

ALL'ANTONIANUM CICLO SULLE OPERE DI SAN BONAVENTURA. Inizierà mercoledì 18, alle ore 17, presso la Scuola Superiore di studi medievali e francescani dell'Università Antonianum (via Merulana, 124), il ciclo di lezioni sull'analisi testuale e lessicale delle opere di Bonaventura da Bagnoregio. Il corso è tenuto da Barbara Faes de Mottoni, del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Gli incontri successivi si svolgeranno il 25 febbraio, il 4, l'11, il 18, il 25 marzo e il 1 aprile, sempre dalle 17 alle 18.35. Info: 06.70373528, www.antonianum.ofm.org.

incontri

CONFERENZA ALLE TRE FONTANE PER L'ANNO PAOLINO. Per il ciclo di conferenze in occasione dell'Anno Paolino, oggi alle ore 16, appuntamento nella chiesa di San Paolo alle Tre Fontane (via Acque Salvie, 1) sul tema: «Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore. Teresa di Gesù Bambino e Paolo». Interviene padre François M. Lethel, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

SCUOLA DI PREGHIERA A SANTA MARIA SOPRA MINERVA. Prenderà il via domani, alle ore 21, la scuola di preghiera tenuta da padre Mario Gallian, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva (via del Beato Angelico 35). Gli incontri si svolgeranno dal lunedì al venerdì, dalle 21 alle 22, fino al 3 aprile. Informazioni: 06.6793926.

CATECHESI CON PADRE ALBANESE A SAN ROBERTO BELLARMINO. Il religioso

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 16.30, presso la Sala rossa del Vicariato, incontra i cappellani universitari.

VENERDI 20
Alle 20, accoglie il Santo Padre in visita al Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Madonna della Fiducia.

DOMENICA 22
Alle 10, incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa presso la parrocchia di San Policarpo.
Alle 16.30, celebra la Messa presso la parrocchia di San Pier Damiani.

comboniano padre Giulio Albanese, direttore della rivista «Popoli e missioni» e fondatore dell'agenzia di stampa «Misa», guiderà una riflessione sul tema «I martiri di oggi». L'incontro è per mercoledì 18, all'interno del percorso di catechesi per adulti, alle 20.45, presso il Centro culturale di San Roberto Bellarmino (via Panama, 13).

CHIESA DI ROMA E CONCILIO: SE NE DISCUTE AL TEATRO VERDE. In occasione della presentazione del libro di Marco Impagliazzo, «La diocesi del Papa. La Chiesa di Roma e gli anni di Paolo VI» (1963-1978), la parrocchia dei Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia e la Comunità di Sant'Egidio organizzano al Teatro Verde (Circonvallazione Gianicolense, 10), giovedì 19 alle 18, un seminario su «La Chiesa a Roma, dopo il Concilio Vaticano II». Parteciperanno lo storico Augusto D'Angelo, dell'Università La Sapienza, Maddalena Santoro, sorella del sacerdote ucciso in Turchia e docente alla Lumsa; monsignor Pietro Sigurani, parroco della Natività; Michele Manzo, storico e docente a Roma Tre.

MEIC: LA QUESTIONE GALILEIANA. Giovedì 19, alle ore 18, presso la cappella universitaria della Sapienza, per iniziativa del Meic, su «La questione galileiana»

interverranno i gesuiti padre Giancarlo Pani e padre Vincenzo d'Adamo.

LE TRADIZIONI DEL NATALE A SANTA MARIA IN VALLICELLA. La Congregazione dell'Oratorio di Roma organizza, con il contributo della professoressa Stefania Colafranceschi, un incontro su «Le tradizioni del Natale a Roma». Appuntamento giovedì 19, alle 18.30, nella Sala San Filippo della parrocchia di Santa Maria in Vallicella (via del Governo Vecchio 134).

PADRE SABATINO MAJORANO AL «SABATO MARIANO». L'appuntamento del 21 del ciclo «Sabato mariano» sarà dedicato al tema «Testimoniare con Maria la Parola che consola». Condurrà la riflessione padre Sabatino Majorano, della congregazione del Santissimo Redentore, docente all'Accademia Alfonsiana. Ore 16, basilica di Santa Maria in via Lata (via del Corso, 306).

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE, APPROFONDIMENTO SUL DIGIUNO. Una coppia di melchiti, Louay e Daniela, saranno i protagonisti dell'incontro di conoscenza e approfondimento «Il digiuno nelle Chiese Orientali», che si terrà domenica prossima alle 18 presso i locali della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio (via Terni 92). L'iniziativa è dell'associazione «Finestra per il Medio Oriente», fondata dal compianto don Andrea Santoro.

cultura

CICLO SULLA STORIA DEL CRISTIANESIMO A SANTA MELANIA JUNIORE. Seconda edizione del ciclo di incontri di «Storia del cristianesimo», nella parrocchia di Santa Melania Juniore (via Eschilo 100). Tema del primo incontro, che si svolgerà domani alle ore 21 con il contributo di Carla Forni, dell'Università La Sapienza, è: «Insegnare: una professione, una missione, un impiego? Riflessioni di intellettuali cristiani nella tarda antichità e nel Medioevo».

IL CINEFORUM DELLE ACLI DEDICATO A IMMEDIASIMAZIONE E IROMIA. Parte giovedì 19 il IV Cineforum Carlo e Flavio Bavaresco, sui temi dell'immediasimazione e dell'Iromia, organizzato dai giovani delle Acli e dal

circolo «Ecce Mondo». Alle ore 20.45, in via Prospero Alpino 20 (zona Garbatella), sarà proiettato «La maledizione dello scorpione di giada», di Woody Allen. Ingresso gratuito: eventuali offerte saranno devolute alla fondazione Teleton. Per consultare il programma del cineforum, che terminerà il 19 marzo, consultare i siti www.aclroma.it; www.cine-forum.it.

NUOVO LIBRO DI MONSIGNOR LEUZZI: «LA PAROLA NELLE PAROLE». Sarà presentato giovedì 19, alle ore 17.30, nella sala Marconi di Radio Vaticana (piazza Pia, 3), il volume di monsignor Lorenzo Leuzzi dal titolo «La Parola nelle parole. Dal biblicismo al realismo della fede». Il testo contiene i discorsi del Papa al Sinodo e la presentazione firmata dal cardinale vicario Agostino Vallini. Introduce e modera don Enrico Dal Covolo, dell'Università Salesiana. Intervengono, oltre all'autore, il vescovo monsignor Nikola Ererovic, segretario del Sinodo dei vescovi; Francesco Miano, presidente dell'Azione cattolica italiana e docente all'Università Tor Vergata; don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana.

CONCERTO A SANT'AGNESE IN AGONE. Per la rassegna «I concerti nella sagrestia Borromini», in programma venerdì 20 musiche di Vivaldi, Telemann, Ravel eseguite al pianoforte da Andrea Feroci e all'arpa da Cecilia Adres. Appuntamento alle 18 presso la chiesa di Sant'Agnese in Agone a piazza Navona.

IN MOSTRA ALLA CHIESA DEGLI ARTISTI «LA VIA DELLA CROCE». Alle ore 17 di sabato 21 sarà inaugurata la mostra della pittrice Maria Pia Russo, «La Via della Croce». Le tele saranno visibili presso la basilica di Santa Maria in Montesanto-chiesa degli Artisti, in Piazza del Popolo, fino al 10 marzo, con i seguenti orari: feriali 16-19; domenica 11-13; lunedì chiuso.

radio & tv

RADIO VATICANA: LO SPAZIO DEL SABATO CON «ROMA SETTE». Torna sabato prossimo lo spazio settimanale per la redazione di Roma Sette e Romasette.it sulle frequenze della Radio Vaticana. Alle ore 10.30 appuntamento sui 105 in modulazione di frequenza (FM) e sui 585 in AM; diretta anche sul web, sul sito www.radiovaticana.org/105live/.

le sale
della
comunità

DELLE PROVINCE Da mercoledì 18 a domenica 22. V. Dalle Province: 41 L'ospite inatteso. tel. 06.44236201. Ore 16.30-18.30-20.30-22.30.

CARAVAGGIO Da venerdì 20 a domenica 22. V. Tassulo: 24 Come Dio comanda. tel. 06.8554210. Ore 16.15-18.20-20.25-22.30.

DON BOSCO Da venerdì 19 a mercoledì 20. V. Paolo Valerio, 63 La duchessa. tel. 06.71587612. Ore 18-21. Sabato 21, ore 18-21, domenica 22, ore 18-21. Sab 18.

Goldoni e i «Gemelli»:
svolta di creatività

Goldoni e le maschere per il Carnevale inimitabile? Nulla del genere suggerisce la commedia di cui riferiamo, il due gemelli veneziani, in scena al Quirino fino al 1° marzo, il grande scrittore lo compose nel 1747 ed è momento di passaggio nel suo cammino creativo: quello in cui appunto l'idea stessa di commedia stava in lui maturando inesorabilmente dal gioco di maschere improvvisati dagli attori su canovaccio, verso una forma «moderna», raffinata come specchio di verità e non più stereotipo. E da artista insieme accorto e spericolato Goldoni si esibiva in una duplice acrobazia: ricorreva al vecchio espediente plurimio dei Menecmi, ossia i gemelli identici fisicamente ma opposti nel carattere, muovendoli sulla scena in modo che un solo attore duramente potesse interpretarli e con un altro espediente - che non riveliamo a chi lo ignori - si liberava di uno dei due. Ma non basta. Della vecchia Commedia dell'Arte o delle Maschere conservò quel tanto che bastava per non alienarsi il pubblico tradizionalista, facendo intravedere però una realtà cruda, il disagio sociale. E ben altro riserva questo copione decisiva nella svolta della riforma goldoniana: che Massimo Dapporto esalta con virtuosismi trascendenti, in un gruppo di attori assai rodati e a loro agio nella fitta trama registica, fedele all'originale, di Antonio Calenda.

Toni Colotta